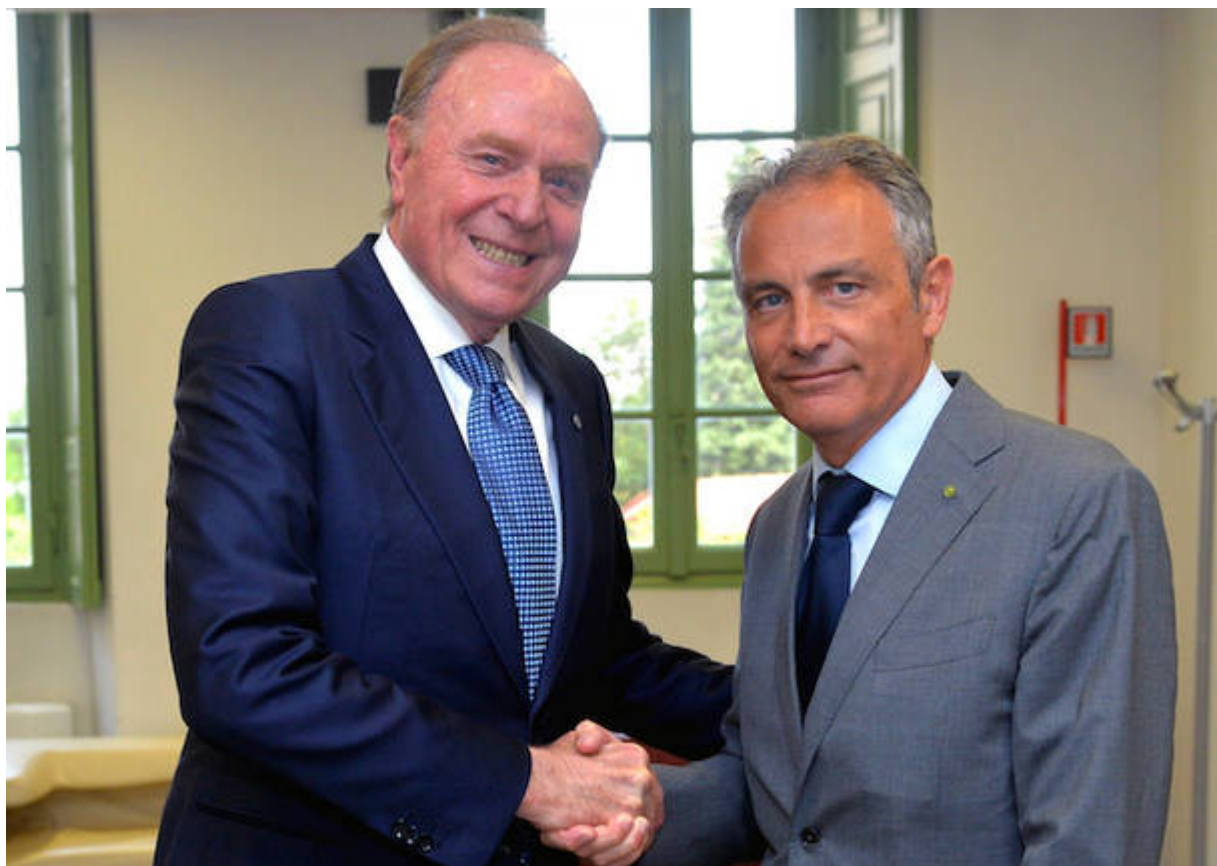


Pir, le certezze del banchiere Doris e i dubbi dell'industriale Comerio

Pubblicato: Mercoledì 9 Maggio 2018



Un banchiere, **Ennio Doris**, presidente di **Banca Mediolanum**, è venuto a dire agli industriali varesini, che il bancocentrismo, cioè la dipendenza esclusiva delle imprese dalle banche per l'approvvigionamento di capitali, è finito grazie ai **Pir**, i cosiddetti **Piani individuali di risparmio**. Un autodafé che richiede un certo coraggio soprattutto se viene fatto davanti a una platea di imprenditori abituati da almeno due secoli a “combattere” con le banche per un accesso al credito sostenibile. Il presidente di **Banca Mediolanum** è convinto che questi nuovi strumenti di investimento «salveranno e cambieranno in meglio l'economia italiana» perché in grado di rompere «quel rapporto incestuoso che esiste tra banche e imprese».

Non è sembrato altrettanto convinto invece **Riccardo Comerio**, presidente dell'Unione industriali di Varese, organizzatore dell'evento, che all'inizio dell'incontro ha posto a Doris la domanda più scomoda: «Siamo qui perché siamo sempre aperti a nuove sfide. Ma siamo sicuri che non sarà l'ennesima **bolla speculativa** del mercato?». (foto sopra, da sinistra: **Ennio Doris e Riccardo Comerio**)

COSA SONO I PIR E PERCHÉ RAPPRESENTANO UNA RIVOLUZIONE

I piani individuali di risparmio sono stati introdotti in Italia nel 2017 e sono strumenti finanziari che permettono ai privati di **prestare soldi alle aziende**. Sono molto convenienti, danno buoni rendimenti e godono di agevolazioni fiscali: **niente tasse sugli interessi e niente tasse di successione**. Possono essere sottoscritti solo da persone fisiche, un Pir e uno soltanto per ogni risparmiatore e non potranno

essere investiti più di **30mila euro** l'anno per un massimo di **150mila** in cinque anni. Se vengono disinvestiti prima dei cinque anni l'investitore pagherà le tassazioni vigenti sugli interessi maturati. I soldi raccolti vengono poi indirizzati da appositi gestori verso fondi che devono avere una particolare composizione: il **30%** del portafoglio deve essere caratterizzato da un'ampia diversificazione, il **restante 70%** deve essere investito in **azioni e obbligazioni di aziende** che operano in Italia, il **30%** di quel 70% va indirizzato verso le pmi italiane che non siano presenti nell'indice di borsa FtseMib40 o in indici esteri equivalenti. Quanto basta per riaccendere la fantasia dei piccoli investitori privati, frustrata per anni dai rendimenti negativi dei bot.

IL CONFRONTO CON GLI ALTRI PAESI

I Pir negli altri paesi funzionano bene da anni. I risparmiatori francesi hanno trasferito ben **120 miliardi di euro** alle imprese transalpine, soldi con cui poi sono venuti in Italia a comprare le nostre aziende. In **Inghilterra 588 miliardi di euro**, in **Canada 150 miliardi di dollari**, in **Giappone 80 miliardi di euro**. In **Italia** le previsioni parlavano di una sottoscrizione di due miliardi per il primo anno, invece sono stati ben **dieci miliardi** nel 2017 e si parla di **70 miliardi** per i prossimi cinque anni. Alla testa di questa rivoluzione ci sono due istituti di credito: **Banca Mediolanum**, appunto, e **Banca Intesa** che si sono mossi prima degli altri.

LE PREOCCUPAZIONI DI COMERIO LE CONVINZIONI DI DORIS

La domanda iniziale di Comerio però una sua ragione di fondo ce l'ha e riguarda l'esistenza o meno di un mercato dove incanalare questo fiume di danaro, perché il successo dei Pir negli altri paesi è strettamente correlato al numero di **aziende quotate**. L'Inghilterra per esempio ne ha oltre **640** senza contare le pmi, la Francia ne ha **500**, mentre **l'Italia** ne ha poco più di **300** per un valore complessivo di **631 miliardi** di euro, contro i **2.900 miliardi dell'Inghilterra** e i **2.310 miliardi della Francia**.

Secondo Doris questo mercato esiste e sta crescendo. «Il denaro che verrà raccolto troverà uno sbocco – ha detto il presidente di Banca Mediolanum – perché aumentano le imprese italiane anche piccole che si quotano, **32 solo nel 2017**. La verità è che in Italia mancano i protagonisti finanziari e per le piccole imprese non c'è niente, ecco perché dobbiamo facilitare l'accesso delle pmi a questi capitali. L'Italia non può più permettersi di aspettare».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it